

Documento RAND: l'operazione in Kazakistan aumenterà l'influenza russa?

renovatio21.com/documento-rand-loperazione-in-kazakistan-aumentera-linfluenza-russa/

January 8, 2022



Una pubblicazione del 2019 ad opera think tank americano RAND Corporation tratta di come gli USA dovrebbero competere contro la Russia sullo scenario globale.

Il documento RAND, lungo 354 pagine, si intitola *Extending Russia: Competing from Advantageous Ground* («Estendere la Russia: competere da un terreno vantaggioso»).

Il documento strategico afferma nel suo riassunto che «riconoscendo che un certo livello di concorrenza con la Russia è inevitabile, questo rapporto cerca di definire le aree in cui gli Stati Uniti possono farlo a proprio vantaggio. Esaminiamo una serie di misure non violente che potrebbero sfruttare le reali vulnerabilità e ansie della Russia come un modo per sottolineare l'esercito e l'economia della Russia e la posizione politica del regime in patria e all'estero»

«Questi passaggi sono concepiti come elementi di una campagna progettata per sbilanciare l'avversario, portando la Russia a competere in domini o regioni in cui gli Stati Uniti hanno un vantaggio competitivo e facendo sì che la Russia si espanda militarmente o economicamente o facendo perdere al regime prestigio e influenza interna e/o internazionale.»

Tra le sei «misure geopolitiche» elencate nel capitolo 4 del rapporto RAND, quattro sono state attuate:

1. Fornire aiuti letali all'Ucraina
2. Aumentare il sostegno ai ribelli siriani
3. Promuovere il cambio di regime in Bielorussia
4. Sfruttare le tensioni nel Caucaso meridionale
5. Ridurre l'influenza russa in Asia centrale
6. Sfidare la presenza russa in Moldavia

Tra le richieste riportate di alcuni dei gruppi di protesta ci sono il «ritiro da tutte le alleanze con la Russia» e che «il Kazakistan dovrebbe lasciare l'Unione economica eurasiatica».

Con le truppe CSTO ora in Kazakistan per fornire ulteriore sicurezza, l'epilogo dovrebbe arrivare presto. Il risultato complessivo potrebbe essere un nuovo governo del Kazakistan con legami più stretti con la Russia.

Argomenti correlati:

[Da leggere](#)

[Crisi kazaka: intervento russo mette ai margini Pechino](#)

Continua a leggere

Potrebbe interessarti

[Geopolitica](#)

Crisi kazaka: intervento russo mette ai margini Pechino



Pubblicato

14 ore fa
il

8 Gennaio 2022



Renovatio 21 pubblica [questo articolo](#) su gentile concessione di AsiaNews.

Il gigante cinese è il principale attore economico in Asia centrale, ma il Cremlino rimane il dominus militare. Nel tempo la Cina non potrà più appaltare la propria sicurezza commerciale ed energetica nella regione a Mosca. Molti kazaki vedono i cinesi come invasori. Il peso della repressione nello Xinjiang.

«Quanto sta accadendo in Kazakistan è un affare interno di quel Paese. Crediamo che le autorità kazake possano risolvere la questione nel modo appropriato». Le caute parole rilasciate ieri dal ministero cinese degli Esteri lasciano intendere che Pechino non voglia (o non possa) assumere un ruolo attivo nella gestione della crisi kazaka.

L'invio di truppe russe in soccorso di Tokaev conferma il ruolo di Mosca come dominus della sicurezza nella regione, nonostante ormai la Cina sia la vera potenza economica in Asia Centrale

Il mancato riferimento alle forze militari a guida russa della CSTO (Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva), arrivate oggi nel Paese centrasiatrico per aiutare il presidente Kassym-Jomart Tokaev a sedare la rivolta anti-governativa, fa trasparire il disagio della Cina per l'intervento diretto del Cremlino.

Scoppiate il 2 gennaio per l'aumento del carovita, le proteste si sono allargate a tutto il Kazakistan. Alle richieste di calmierare il prezzo del gas liquido si sono aggiunte domande di cambiamenti politici in un Paese dominato dalle élite legate all'ex presidente Nursultan Nazarbaev, padre-padrone della nazione dopo la sua indipendenza seguita al crollo dell'Unione Sovietica.

Autocrazie della CSTO come Russia, Tagikistan e Bielorussia (oltre al Kazakistan, gli altri due membri sono Kirghizistan e Armenia) temono che i tumulti kazaki possano ispirare rivolte a casa loro. L'invio di truppe russe in soccorso di Tokaev conferma il ruolo di

Mosca come dominus della sicurezza nella regione, nonostante ormai la Cina sia la vera potenza economica in Asia Centrale.

— Tokaev si è rivolto subito a Mosca e alla CSTO, e non certo all'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO)

Almeno formalmente Pechino non disconosce questa «divisione d'influenza». Nella crescente cooperazione geopolitica tra cinesi e russi, il Cremlino ha accettato di essere il vassallo della Cina, ma non in quella che ritiene la sua sfera d'influenza centroasiatica. Gli interessi regionali dei cinesi rischiano però di creare attriti tra le due potenze.

Dal lancio nel 2013 della Belt and Road Initiative, il piano infrastrutturale di Xi per accrescere la centralità commerciale della Cina a livello globale, gli investimenti cinesi in Asia centrale hanno superato quelli russi. Malgrado il loro progressivo calo negli ultimi anni, dal varo della Belt and Road Pechino ha investito quasi 9 miliardi di dollari (dati del China Global Investment Tracker) in Kazakistan, ricco di idrocarburi e minerali.

Per il territorio kazako passa anche il gasdotto che trasporta il gas turkmeno fino allo Xinjiang, nella Cina nordoccidentale – il Turkmenistan è il principale fornitore di gas naturale ai cinesi. Pechino dovrebbe dunque continuare ad appaltare la propria sicurezza commerciale ed energetica in Asia centrale alle armi russe, una situazione che nel medio-lungo periodo sembra insostenibile. In futuro ci potrebbero essere anche problemi di rivendicazioni territoriali. Nel 2014 Putin ha detto che il Kazakistan è una creazione artificiale di Nazarbaev; dal canto loro frange nazionaliste cinesi sostengono che tradizionalmente la Cina ha esercitato il proprio controllo sul territorio kazako.

Russia e Cina non sembrano avere trovato in tempi rapidi un punto d'incontro su come affrontare il nodo kazako. Tokaev si è rivolto subito a Mosca e alla CSTO, e non certo all'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO). Controllata dai cinesi e dai russi, la SCO è ancora un forum politico più che un effettivo meccanismo eurasiatico di sicurezza.

— Nazarbaev, primo bersaglio delle sommosse di questi giorni, è ritenuto il principale responsabile della «svendita» a Pechino

Nel tenersi lontano dalla SCO, Tokaev può aver tenuto anche conto del malcontento dei kazaki nei confronti di Pechino. La Cina è accusata da più parti di aver imprigionato più di un milione di musulmani turcofoni dello Xinjiang – anche di etnia kazaka – in lager che le autorità cinesi definiscono «centri di avviamento professionale».

Negli ultimi anni vi sono state in Kazakistan proteste contro la crescente presenza delle imprese cinesi nel Paese, considerate grandi inquinatrici del territorio.

Nazarbaev, primo bersaglio delle sommosse di questi giorni, è ritenuto il principale responsabile della «svendita» a Pechino.

Invitiamo i lettori di Renovatio 21 a sostenere con una donazione AsiaNews e le sue campagne.

Renovatio 21 *ri pubblica* questo articolo per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

Immagine screenshot da Youtube

[Continua a leggere](#)

Geopolitica

La speculazione fa salire i prezzi dell'uranio a causa delle rivolte kazake



Pubblicato

2 giorni fa
il

7 Gennaio 2022



Il Kazakistan è il più grande esportatore mondiale di uranio (40%).

Il 5 gennaio, i prezzi dell'uranio sul mercato spot internazionale sono balzati a \$ 45,25/lb dai \$ 42 del giorno prima, secondo i dati della società di ricerche e analisi di mercato del combustibile nucleare UxC, citati da *Bloomberg*.

Allo stesso tempo, le azioni di Kazatomprom, il più grande produttore di uranio del paese, sono crollate dell'11% alla borsa di Londra.

Tuttavia, i portavoce di Kazatomprom hanno detto a Reuters che «l'estrazione dell'uranio sta andando secondo i piani. Non ci sono state interruzioni. La società sta adempiendo ai suoi contratti di esportazione».

Il Kazakistan produce fino al 42% dell'uranio mondiale. Il Paese estrae più uranio di Canada, Australia e Namibia messi insieme, che sono il secondo, il terzo e il quarto produttore

Immagine di Geomartin via Wikimedia pubblicata su licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported (CC BY-SA 3.0).

[Continua a leggere](#)

Geopolitica

Kazaki in rivolta per il gas. In arrivo truppe russe



Pubblicato

3 giorni fa

il

6 Gennaio 2022



Renovatio 21 pubblica [questo articolo](#) su gentile concessione di AsiaNews.

Chiesto l'intervento della CSTO, guidata da Mosca. Proteste scoppiate per il caro carburante. Colpiti i simboli della dittatura legati all'ex presidente «eterno» Nazarbaev. Il governo dichiara lo stato di emergenza e blocca internet. I dimostranti vogliono mettere fine alla corruzione e al nepotismo della élite al potere.

Truppe dell'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (CSTO), guidate dalla Russia, andranno in soccorso del governo kazako alle prese con vasti tumulti di piazza.

Le proteste in tutto il Kazakistan, scoppiate il 2 gennaio nella città petrolifera di Žanaozen per il caro carburante, si sono diffuse in tutto il Paese, con manifestazioni e scontri con la polizia, fino alle dimissioni dell'intero governo e la proclamazione dello stato d'emergenza.

Le proteste in tutto il Kazakistan, scoppiate il 2 gennaio nella città petrolifera di Žanaozen per il caro carburante, si sono diffuse in tutto il Paese, con manifestazioni e scontri con la polizia, fino alle dimissioni dell'intero governo e la proclamazione dello stato d'emergenza

Ad Almaty, la più grande città kazaka, ieri alcune migliaia di persone hanno tentato di invadere l'area della «akimat», la residenza locale del presidente Kasym-Žomart Tokaev, e il complesso dell'amministrazione regionale. Occupato poi l'intero prospett Nazarbaeva, la via principale intitolata all'ex presidente «eterno», Nursultan Nazarbaev.

I dimostranti hanno occupato poi l'aeroporto di Almaty ed evacuato tutti i lavoratori locali. Nella piazza centrale di Taldykorgan hanno rimosso un monumento a Nazarbaev, nativo dell'area.

La polizia di Almaty ha reagito con il lancio di fumogeni e bombe assordanti, e si sono sentiti anche molti spari di armi da fuoco.

La zona è stata raggiunta da alcuni corpi speciali dell'esercito per proteggere lo storico akimat, costruito nel 1980 come «monumento repubblicano», luogo simbolico del potere sovietico e del successivo regime di Nazarbaev.

La realtà è che il Kazakistan produce gas per oltre il doppio delle necessità interne; di fatto l'amministrazione agisce però negli interessi degli esportatori di carburante. Quando un funzionario di Žanaozen ha risposto alle proteste che «il prezzo del gas lo decide il mercato», la gente ha reagito furiosamente

I manifestanti, in numero soverchiante rispetto alle Forze dell'ordine, sono riusciti a entrare nell'edificio, distruggendo porte e finestre e armandosi a propria volta con bastoni e sbarre, mettendo in fuga gli agenti e prendendo di fatto il controllo del palazzo. Alcuni poliziotti si sono uniti alle proteste.

Le manifestazioni sono motivate dall'improvviso aumento del prezzo del gas liquido e interessano soprattutto le città di Žanaozen, Aktau, Almaty, Astana, Atyrau e Šymkent.

In diverse città, oltre ad Almaty, i dimostranti prendono di mira i palazzi della pubblica amministrazione, e più di 200 manifestanti sono stati arrestati dalla polizia. Tra dimostranti e poliziotti, i feriti sarebbero oltre 300. Le autorità parlano di otto agenti morti.

Il 4 gennaio il presidente Tokaev ha deciso di mandare in pensione il governo, introducendo una norma di regolazione statale dei prezzi del gas e proclamando lo stato di emergenza in tre regioni, ma le proteste non si sono fermate.

Per placare le proteste, ieri il presidente ha assunto la presidenza del Consiglio di sicurezza al posto di Nazarbaev e sospeso l'accesso a internet.

I manifestanti vogliono mettere fine alla diffusa corruzione e al nepotismo tipico delle élite kazake (e in generale dell'Asia centrale), e di nominare un governo che lavori per il popolo e non solo per la casta al potere

La questione del gas per i veicoli appare contraddittoria; il governo ha intrapreso la strada del mercato senza ascoltare le ragioni della protesta, e allo stesso tempo ha promesso di abbassare le tariffe d'autorità. La realtà è che il Kazakistan produce gas per oltre il doppio delle necessità interne; di fatto l'amministrazione agisce però negli interessi degli esportatori di carburante. Quando un funzionario di Žanaozen ha risposto alle proteste che «il prezzo del gas lo decide il mercato», la gente ha reagito furiosamente.

Il principale produttore di carburante del Paese, la Tengizchevroil, appartiene per il 50% alla Chevron, per il 25% alla ExxonMobil, per il 5% alla russa Lukoil e per il 20% alla compagnia kazaka Kazmunaygaz, e destina l'intera produzione all'export.

Il gas per il mercato interno, fornito da produttori minori, è venuto a mancare nel 2021 a causa del calo delle forniture, il problema che sta mettendo in crisi tutti i mercati mondiali.

Il ministero dell'Energia del Kazakistan ha fatto sapere che il problema si risolverà in modo graduale con il passaggio al commercio elettronico, che permetterà di bilanciare anche il prezzo del gas in base alle variazioni di domanda e offerta. Questo dovrebbe aiutare ad attrarre nuovi investitori e raggiungere nuovi livelli di produzione, sostengono i funzionari del dicastero.

Ad Aktau l'akim (presidente) della regione Nurlan Nogaev ha deciso di incontrare le migliaia di persone scese in piazza, senza riuscire a convincerle a sciogliere il corteo, anzi spingendo la folla a chiedere le sue dimissioni e quelle del governo. I manifestanti chiedevano di fissare il gas liquido a 50 tenge per litro (circa 0,1 euro), mentre Nogaev prometteva un prezzo di 85-90 tenge.

Molti cartelli nelle piazze sintetizzano i tanti motivi della rabbia popolare nello slogan «*Starik, ukhodi!*» (Vecchietto, vattene!) rivolto al sommo leader Nazarbaev, che pur avendo ceduto i ruoli ufficiali nel 2019 ha continuato a essere il padrone incontrastato del Kazakistan

I manifestanti vogliono mettere fine alla diffusa corruzione e al nepotismo tipico delle élite kazake (e in generale dell'Asia centrale), e di nominare un governo che lavori per il popolo e non solo per la casta al potere, costruendo nuove fabbriche e lottando contro la disoccupazione.

Molti cartelli nelle piazze sintetizzano i tanti motivi della rabbia popolare nello slogan «*Starik, ukhodi!*» (Vecchietto, vattene!) rivolto al sommo leader Nazarbaev, che pur avendo ceduto i ruoli ufficiali nel 2019 ha continuato a essere il padrone incontrastato del Kazakistan. Lo slogan sembra essere un simbolo della ribellione di tanti Paesi ex sovietici contro i grandi «leader della nazione» dell'ultimo trentennio.

Da Mosca, il Cremlino ha fatto sapere che «segue con attenzione gli avvenimenti del vicino Paese fratello», e che «l'importante è che nessuno si intrometta dall'esterno».

Invitiamo i lettori di Renovatio 21 a sostenere con una donazione AsiaNews e le sue campagne.

Renovatio 21 ripubblica questo articolo per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

Immagine screenshot da Youtube

[Continua a leggere](#)